

## IN TEMPO DI RIFONDAZIONE AUTORITÀ E OBEDIENZA

Fonte: Testimoni, Numero 6, 2001.

La crisi dell'autorità nella VC riflette la vasta crisi di autorità che la Chiesa e la cultura di oggi vivono. La risposta sta nel passare da un'autorità potere-dominio a un'autorità servizio-guida, alla quale corrisponda un'obbedienza libera e solidale.

*Questo "Speciale" è ricavato da una lunga relazione del p. José M. Arnaiz, al Convegno del "Claretianum" che si è tenuto a Roma dal 12 al 15 dicembre scorso, sul tema «Servire oltre il 2000. L'autorità in tempi di rifondazione». P. Arnaiz è un religioso marianista il quale ha speso tre quarti della sua vita in compiti di autorità, in qualità di superiore locale, provinciale e di vicario generale del suo istituto. Al convegno del "Claretianum" ha sviluppato il tema: «Crisi di obbedienza o crisi di autorità? Problematiche e compiti attuali del governo religioso». Una breve sintesi delle altre relazioni è contenuta nel fuoritesto annesso a questo "Speciale" (pp....).*

L'esercizio dell'autorità non è mai stato compito facile nella storia dell'umanità, della Chiesa e della vita consacrata (VC). Ma mai essa è stata messa in discussione come negli ultimi 50 anni. Lo stesso possiamo dire dell'obbedienza.

Anzitutto come si intende e come si vive l'autorità in tempi di rifondazione? Ovviamente si esige un cambiamento radicale. Questo è ciò che la VC chiede, sia nella concezione del rapporto obbedienza-autorità che nel vivere le stesse. È necessaria una nuova proposta nella quale si stabilisca il contrasto e la sintonia tra i valori della società attuale e quelli che vanno uniti all'autentica obbedienza. È necessario puntare a un esercizio nuovo dell'autorità, adattato al tempo attuale che ci garantisca la realizzazione della volontà salvifica di Dio in condizioni di libertà e rispetto. Ciò fa sì che il superiore religioso passi da un'autorità potere-dominio a un'autorità servizio-guida, alla quale corrisponde un'obbedienza libera e solidale. Questa autorità riuscirà a unire lo spirito e la legge, l'animazione e l'ordine, l'autorità carismatica e quella istituzionale.

### SERVIZIO DELL'AUTORITÀ OGGI

Per il religioso, l'ideale, la meta e anche la suprema aspirazione della sua vita è la fedeltà al messaggio trasmesso dal Vangelo. La regola, alla quale obbedisce, è la via che conduce a vivere il Vangelo e a entrare nel progetto del Padre. Il religioso sa di essere "figlio dell'obbedienza" e l'obbedienza al responsabile è la condizione per identificarsi con il progetto comune che la regola presenta. Questi sono i grandi principi per animare in modo adeguato, con un criterio valido e per esercitare bene il servizio dell'autorità. La fedeltà al Vangelo è la cosa più radicale e più illuminante per un superiore. *Nell'esercizio dell'autorità bisogna stare molto attenti a far sì che il*

*Vangelo occupi il primo posto.* I valori fondamentali del Vangelo sono più importanti dei voti, delle precisazioni sulla vita comunitaria o lo svolgimento di un capitolo provinciale. Dal canto suo, l'obbedienza al superiore riguarda la fedeltà alla regola così come quest'ultima riguarda la fedeltà al Vangelo. Tutto ciò ci permette di concludere che, a volte, la fedeltà al Vangelo può portare a non accettare una decisione dell'autorità o un determinato aspetto delle costituzioni. Può anche darsi che, qualche volta, un determinato religioso ricordi al suo superiore questo criterio e questi debba tacere.

Queste affermazioni, oltre a essere dei grandi principi di azione, portano a dei suggerimenti concreti. *Il superiore di una provincia o di una comunità, se desidera svolgere bene il suo servizio, deve lasciare due "posti vuoti".* Uno per Gesù. Nella comunità religiosa nessuno si auto-comanda, autosantifica né autoinvia. Lo fa Gesù. L'autorità fondamentale è lo Spirito di Gesù. L'altro posto vuoto è per il fondatore, affinché annunzi e proponga il carisma e lo ricrei. La memoria vivente del fondatore ci giunge attraverso la regola. Senza guardare né ascoltare il proprio fondatore, un religioso non può comandare né obbedire bene.

Da queste impostazioni basilari mi sono nate man mano molte sane esigenze, ma ve n'è una che le riassume tutte: *perché i religiosi arrivino a fare della fedeltà al Vangelo la loro obbedienza primordiale, bisogna esercitare l'autorità in modo evangelico.* Ho avvertito anche che l'obbedienza religiosa passa ma la fedeltà alla Parola rimane: ho potuto intuire meglio il ruolo di semplice strumento del superiore a partire dall'urgenza per ogni religioso di fare sempre la volontà del Padre. Ciò in cui ho fatto più fatica è stato aiutare i fratelli a vivere la fedeltà alla regola come segno e via di fedeltà al Vangelo. È sempre stato più facile per me comprendere e accettare che il mio contributo era al servizio dell'unità, dell'armonia e della comunione del gruppo a me affidato. Le tre grandi conseguenze legate al modo di esercitare l'autorità sono state nella mia esperienza le seguenti:

– *Animare vuol dire spingere a essere fedeli al Vangelo che è la nostra meta*

È necessario che il religioso accolga la buona novella, ascolti il Padre e accetti di vivere in fede e verità. L'obbedienza, senza questa fede fondamentale, è un semplice comportamento sociale; è sottomissione d'ufficio o da reggimento militare. *A volte ho sentito che non valeva la pena comandare o animare perché non c'erano le condizioni per obbedire ed essere animato; altre volte ero io a non essere nella disposizione giusta per poter portare a quella fedeltà radicale.* Quando si giunge a questo livello teologale si va all'essenza e la fedeltà che si chiede sgorga spontanea dall'autenticità del cammino di vita; solo allora si ottiene che la dipendenza sia autonomia, la sottomissione comunione e la certa condizione di servo che accompagna chi obbedisce si trasformi in atteggiamento filiale. La cosa più delicata del compito di un animatore è aiutare a conoscere il disegno di Dio su una persona ed entrarvi in contatto.

– *Comandare è portare a essere fedeli alla regola, via di fedeltà al Vangelo*

Il religioso obbedisce a Dio. Staccata da questa grande scelta, la vita religiosa perde il suo senso più profondo. Ma, come aiutare a far sì che il religioso obbedisca a Dio, a partire dalla sua peculiare forma di vita cristiana? Ovviamente questa fedeltà è caratterizzata dalla condizione di celibe o nubile della persona che si comanda, in quanto facente parte di una comunità fraterna che ha ricevuto il marchio della mistica e la consistenza di una determinata spiritualità. La sua fedeltà a Dio si esprime attraverso la vita comunitaria che integra questi elementi. Così partecipiamo al mistero della fedeltà di Gesù al Padre. Bisogna sapere animare attraverso questo tipo di obbedienza definita nella regola di vita del proprio istituto. Ciò presuppone il farlo in modo tale che ciascun religioso arrivi a comunicare con la volontà particolare di Dio sulla sua vita. La regola è la via attraverso la quale giungere a quella fedeltà alla volontà di Dio; è una via di massima carità, vissuta nella massima libertà.

– Comandare è l'azione di un responsabile che guida nella realizzazione di un progetto comune ispirato alla regola

Il compito più specifico, a mio avviso, è sempre stato il servizio concreto alla vitalità e alla comunione della comunità, in altre parole, l'animazione della stessa. Quando si è trattato di proposte di unità, allora si ho visto con chiarezza che dovevo chiedere la piena adesione di tutti; pertanto, con delicatezza ma, a volte, con fermezza, ho cercato e chiesto l'accettazione di determinati mandati. Ciò mi ha fatto comprendere che l'individualismo è spesso più negativo della disobbedienza formale.

Che motivazioni avevo? Da dove mi veniva la giustificazione per farlo? È indispensabile che in un gruppo che vuole vivere la pace del Signore ci sia armonia, collaborazione e unità. Tra queste, e come principale, va considerata l'obbedienza all'autorità. La vita religiosa non sopprime la dimensione sociale della persona, la riafferma come forma speciale di vita. La regola ha una sua funzione sociale; essa difende i diritti degli individui e anche quelli della comunità.

Senza dubbio, comunità in cui manchi un principio vivo di ordine, coordinamento e animazione, e qualcuno che incarni facilmente questi aspetti, rischiano di cadere nell'idealismo, nell'individualismo e in frustrazioni. Certamente non camminano. I progetti comunitari o le decisioni capitolari mi hanno motivato a dare orientamenti e a fare proposte concrete. Per poter vivere con un cuor solo e un'anima sola è necessario il servizio dell'animatore, il quale è servo della comunione; la fedeltà che gli si chiede è fattore di unità e comunione. Ho potuto constatare con chiarezza che è possibile dare ordini a coloro che hanno fatto la scelta e promesso al Signore di vivere una forma di esistenza caratterizzata dalla comunità fraterna; la dimensione comunitaria del progetto religioso mi ha autorizzato a esigere fedeltà. Ho potuto avvertire che si riesce a comandare e obbedire a questo livello, ma lo si può fare soltanto a partire dalla fede e dalla fragilità. Nel farlo si deve cercare il superamento umano ed evangelico. Chi comanda concretamente non è Gesù Cristo e neppure il fondatore. È una persona umana che, come tale, deve fare i conti con la sua debolezza

e certamente può sbagliare. Ecco perché può nascere la contestazione del religioso e il riesame da parte del superiore, così da avvicinarsi a una maggiore fedeltà a Dio.

## **DISCERNERE PER GOVERNARE GOVERNARE PER SERVIRE**

Coloro che detengono l'autorità ai giorni nostri non possono smettere di discernere, governare e servire. Solo così comanderanno bene e avranno chi obbedisca loro.

Il servizio dell'autorità all'interno di un istituto religioso cambia in modo significativo quando si governa attraverso il *discernimento*. Perché si viva la ricerca comune della volontà di Dio, si deve passare attraverso il discernimento, che fa leggere le manifestazioni della volontà di Dio nella realtà esterna: realtà sociale, avvenimenti, segni dei tempi, persone... e in tutto ciò che ci agita dentro: emozioni, illuminazioni, sentimenti, movimenti dello Spirito, depressioni, stati d'animo di gioia, tristezza, desolazione... Provare tutto per poi scegliere il bene (*ITes* 5,19-21) implica analizzare le situazioni, scoprire i bisogni e cercare i mezzi per incarnare il carisma.

*Tutto ciò richiede un'interpretazione*, un'interpretazione indispensabile sia per chi comanda che per chi obbedisce, dal momento che tutti questi messaggi a volte si presentano oscuri o ambigui. È necessario distinguere la voce di Dio dalla voce degli altri, la responsabilità di chi comanda dalla responsabilità di chi obbedisce. Da questa interpretazione verrà l'ordine e l'obbedienza.

In questo momento, viene chiesto all'autorità di possedere alcune caratteristiche che descriviamo qui di seguito:

– *Più carismatica e meno organizzativa*

A chi governa oggi nella VC si chiede carisma, vale a dire un *insieme di carità e creatività*, quelle che vengono dall'ascolto dello Spirito. Ciò che si cerca quando si anima è che aumenti la carità e così si punta soprattutto a creare l'unità e la comunione. Una guida carismatica suscita facilmente, grazie alla sua personalità e alla sua santità, una sottomissione libera e matura e ottiene che si senta l'azione dello Spirito. Riesce a creare la comunione a partire dalla diversità. Per la sua carità carismatica gli si chiederà anche audacia e dinamismo. Riuscirà a sintonizzarsi facilmente con il carisma del fondatore: la sua sarà un'autorità delegata e collegata allo Spirito;

– *più apostolica e missionaria, meno orientata alla sopravvivenza e a risolvere problemi interni*

Il discernimento fa sì che chi esercita l'autorità non si preoccupi prima di tutto di aspetti funzionali e organizzativi, ma spinga a realizzare la missione e ad andare verso la missione. Questo orientamento dà dinamismo a chi governa e lo motiva a

mettere le persone e i gruppi al servizio del Regno che verrà. Fa sì che si veda la dedizione alla missione considerata urgente e rivitalizzante per il gruppo;

– *più vicina e fraterna, meno distante e burocratica*

Chi governa amministrativamente cerca indirettamente di mantenere le distanze e ottenere il massimo rispetto possibile dai membri del gruppo. Ciò non avviene quando si pratica il discernimento e si ha come meta il servizio. Quando si passa attraverso il discernimento comunitario si vive un processo di ricerca orante che permette di cogliere l'origine delle diverse proposte che il gruppo esamina. Attraverso questo processo spirituale, una comunità, grazie a degli scambi reali, fatti in un ambiente di fede e di preghiera, avverte la presenza attiva di Dio e la sua azione, prende coscienza di ciò che è opportuno fare e del modo in cui farlo. In questo modo non si è più *autorità "per"*, ma si arriva ad essere *autorità "con"*. La meta dell'autorità è un servizio vicino e offerto generosamente a tutti. Colui che rappresenta l'autorità è chiamato a donarsi, a offrirsi agli altri e a essere un fratello. Per esercitare l'autorità bisogna stare con le persone;

– *più orientata alla missione aperta e personalizzante che a quella programmata e strutturata*

Se si cerca, con delicatezza e impegno, la volontà del Signore per il gruppo o per le persone, si giunge a un buon esercizio dell'autorità, esercizio che a sua volta rende le persone disponibili e aperte alla chiamata alla missione o ai cambiamenti nella forma di vita. Un'autorità angosciata e senza prospettiva diventa insicura e trasmette insicurezza agli altri. I principali servizi dell'autorità che cerca la volontà di Dio con generosità, ai diversi livelli, sono avere una missione e affidare una missione agli altri. Essa chiama e convoca e, pertanto, invia;

– *più generosa e stimolante, meno calcolatrice*

L'animazione che nasce da un atteggiamento di discernimento aiuta gli altri a entrare nella dinamica del servizio sincero. Non è il caso di entrare nel gioco di equilibri e squilibri, di calcoli e misure, del dare per il bene di alcuni o per rattoppare qualche situazione o per decisioni interessate. È opportuno incoraggiare e sfidare a decidere e a far sì che si decidano. L'autorità evangelica si esercita con il Vangelo in mano e immersi dentro la vita che si vuole cambiare, moltiplicare e orientare. Essa non deve cercare di soddisfare primitivi istinti di dominio. Da quando il Cristo si è abbassato per servire, nessuna autorità nella Chiesa potrà fare il cammino inverso: alzarsi per dominare. Una comunità è tanto più vitale quanto meglio riesce ad armonizzare e incanalare il dinamismo dei religiosi. Questo tipo di autorità fa sì che coloro che serviamo desiderino liberamente seguire le decisioni che li riguardano;

– *più spoglia, dimentica di sé e misericordiosa che cercatrice di onori, ricompense e interessi*

Il discernimento ben fatto porta coloro che si mettono a servizio a dimenticare se stessi. Un responsabile di un gruppo o comunità governa bene quando dimentica se stesso. Il servizio dell'autorità richiede una costosa gratuità a colui che anima e comanda. Per questa via si giunge al servizio. Non si accetta il ministero di responsabile di una Provincia per crescere nel potere e dominare. Si tratta di una *leadership* in cui il potere è superato dall'amore. L'esercizio dell'autorità ravviva la consapevolezza della propria povertà. A volte si fa l'esperienza concretissima della solitudine, ma essa contribuisce a far prendere coscienza dei propri limiti e della propria povertà. Anzi, porta ancora più lontano, fa riconoscere i propri errori e spropositi. Il perdono sempre chiesto e sempre disponibile è il segreto della vera autorità. L'immagine del superiore infallibile o "sapientone" è controproducente;

– *più mistica e meno moralizzante*

Così il superiore trova la vera fonte della saggezza e del coraggio per affrontare qualunque problema gli si presenti. Affrontare problemi importanti senza essere profondamente radicato in Dio porta facilmente alla divisione perché, prima che ce ne rendiamo conto, il nostro ego fa da protagonista e cattivo consigliere della nostra vita. Radicati in Dio, invece, diventiamo flessibili senza cadere nel relativismo, saldi nelle nostre impostazioni, senza per questo essere rigidi, spontanei nel dialogo senza essere offensivi, cortesi e generosi quando si tratta di perdonare senza essere eccessivamente teneri. Nessuna autorità può durare se non stringe un rapporto personale con Dio. Da questa fede mistica nasce la fiducia nella comunità e nei fratelli. La fiducia nell'altro è uno dei principali punti di forza dell'autorità oggi. Il sospetto e il doppio gioco, l'essere troppo esigenti o moralizzanti deteriorano e demoliscono ogni esercizio dell'autorità.

## **IN TEMPO DI RIFONDAZIONE**

L'obbedienza religiosa trova il suo fondamento nell'obbedienza di Gesù al Padre. In Lui l'obbedienza non è una virtù, ma una condizione di dipendenza attiva dal Padre e di disponibilità a realizzare la sua volontà salvifica e portare a termine la missione a favore degli uomini. L'asse verticale e l'asse orizzontale dell'obbedienza stanno nella croce, espressione suprema dell'obbedienza per amore, non per dovere o per obbligo esterno, ma per la necessità interna e liberante di fare sempre ciò che è gradito al Padre per la salvezza degli uomini. *Gesù soffrendo ha imparato a obbedire*: sembrerebbe dunque non ci sia altra strada per i suoi discepoli.

In questo dinamismo entra ogni cristiano che è «figlio dell'obbedienza» (1Pt 1,14) e sta sotto l'obbedienza della fede. In questo stesso dinamismo rientra l'obbedienza del religioso. Pertanto la sua obbedienza non si riduce a seguire un ordine che gli viene dal superiore, dalla comunità o da una istituzione. È un rapporto vitale, legato ai voti,

di totale docilità allo Spirito e di disponibilità piena alla volontà di Dio. L'obbedienza non è una virtù come può esserlo la pazienza, né una ascesi, ma nasce da una fedeltà. Si tratta di un modo radicale di essere, caratterizzato dall'ascolto, dall'apertura e dalla libertà disponibile. È un donarsi incondizionatamente a Dio che coinvolge tutto il comportamento della persona. Indubbiamente essa è legata alla semplicità, al dimenticare se stessi e alla generosità e, in modo particolare, alla carità. La rifondazione della VC richiede che ci allontaniamo dalla esecuzione formale degli ordini del superiore in un regime meramente istituzionale per dare maggior enfasi alla corresponsabilità, al dialogo e alla sussidiarietà.

### ***L'obbedienza è liberazione***

Essa porta a concepire la vita come un processo di liberazione interiore. Quando ciò avviene, l'obbedienza è incontro di due libertà, quella del superiore e quella di chi obbedisce. L'uno e l'altro possono rifiutare o respingere, ma la vera obbedienza strappa entrambi dall'individualismo, li libera dall'egocentrismo. Tuttavia, ciò avviene solo quando vi è un vero discernimento. Se il superiore trascurasse questo processo può commettere un abuso di potere o cadere nell'improvvisazione azzardata, soprattutto quando sono in gioco decisioni importanti. Se a sua volta colui che obbedisce prescinde dal discernimento, può chiudersi in atteggiamenti che lo portano a ripiegarsi su se stesso. Quando entrambi intraprendono questo cammino cercano sempre il "più" e il "meglio" che sono la meta di ogni discernimento e di ogni obbedienza. Si tratta di scegliere non tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio per me, *hic et nunc*. Qui sta la volontà di Dio, quella che libera e riunisce. La via non è già tracciata, per questo intervengono in modo particolare la ragione e la libertà. All'origine dell'obbedienza, e nel suo processo globale, vi è creatività.

Ma in quanto processo umano, l'inizio della vera obbedienza risiede nel lasciar parlare i religiosi, nel chiedere loro di liberarsi e nell'ascoltare con profondità, adesione, disponibilità. L'ascolto dello Spirito sarà allora il frutto dell'aprire le orecchie. Non ascoltare la voce del Signore è considerato un peccato grave nella Bibbia (*Sal 81,12 e 14*). Farlo passa attraverso l'attenzione prioritaria alle persone. È il primo passo per uscire dall'egoismo ed entrare nel processo della recettività. L'obbedienza non sarà possibile finché chi comanda e chi obbedisce non condividano lo stesso Spirito. Così facendo non si forza nessuno a fare nulla. L'obbedienza nasce dalla libertà e porta a una maggiore libertà; spesso è necessario passare attraverso una vera e propria *kénosi*, per evitare che ci si attacchi avidamente alle proprie idee. Solo così si entra nella legge della libertà.

L'obbedienza ci libera "da" per entrare in profonda comunione "con"

La libertà non va considerata come qualcosa di assoluto, è relativa. Siamo liberi "per". Solo quando sperimento una libertà di questo tipo, sono capace di aver fiducia in me stesso e negli altri e di entrare nell'autentica dinamica della comunione e nelle strutture che la affermano e consolidano. Allora sono capace di uscire da me stesso, superare l'individualismo circostante e aprirmi alla sapienza della croce che è il vero fondamento della libertà. L'obbedienza fa entrare pienamente nella comunione; è un movimento inclusivo che nasce da un rapporto reciproco, il rapporto che si stabilisce

tra chi comanda o propone e colui che obbedisce e risponde. Di fatto l'obbedienza inizia quando si cerca insieme con il superiore o con la comunità il bene comune, e quando si fa proprio un progetto comunitario specifico. Sottomettersi a questo progetto è obbedire. Questa ricerca implica la discussione, il dialogo; esclude che uno vinca l'altro, presuppone – questo sì – che gli uni convincano gli altri e tutti imparino reciprocamente nello sforzo di giungere a una unanimità non sempre possibile. Così si "entra in" o ci si "avvicina alla" comunione e l'obbedienza diventa via di comunione. Noi che siamo stati scelti o chiamati alla comunione non possiamo vivere liberamente. Si obbedisce per rafforzare la comunità e per rafforzare il progetto comunitario che può portare a un destino imprevedibile. Pertanto, l'ordine parte dalla comunità e si esegue o obbedisce per rafforzare la comunità stessa. Il superiore, dunque, senza cessare di essere *capo*, si fa *cuore* della comunità e catalizza l'unità della stessa comunità; rende possibile il vivere la comunione a partire dalla diversità. È artigiano umile, fiducioso e paziente di fraternità e di amicizia comunitaria, il maestro di un'orchestra che fa emergere successivamente le voci soliste di tutti gli strumenti nella sintonia della partitura comune. E chi obbedisce entra nel grande dinamismo di comunione che esiste in se stesso, nella comunità o nell'istituto.

Quanto fin qui presentato chiarisce il cammino dell'obbedienza. Ma, come abbiamo già detto, obbedire può essere una croce per il suddito e in questo caso deve saper abbracciarla con spirito di fede. In ogni modo, la missione principale del superiore non è amministrare opere o garantire l'ordine e moltiplicare le situazioni difficili. Il suo compito principale è accompagnare le persone nel rispondere alla loro vocazione, portare questa croce, animare la comunità e orientare la missione in relazione al proprio carisma e agli impegni assunti, trasformare i propri poteri in servizio agli altri. Tuttavia, non è raro trovare Superiori assorbiti dal lavoro, dall'efficienza, che non hanno tempo da dedicare alle persone o per dare maggior vigore all'apostolato: in una parola, Superiori che sono bravi amministratori di istituzioni ma non altrettanto bravi animatori di un carisma.

## **UN GOVERNO PER UN FUTURO ALTERNATIVO**

Per aiutare a vivere la fedeltà al Vangelo, è necessario esercitare l'autorità così come essa viene presentata nel Vangelo e in sintonia con i veri bisogni dell'uomo di oggi. *Il compito dell'autorità oggi è animare, infondere coraggio, sostenere il dinamismo interno nelle persone e nella comunità, creare comunione, affidare una missione.* Animare significa anche promuovere un'azione dinamizzante, creatrice di progresso, che porta dal possibile al reale e dall'imperfetto al più perfetto.

Nella fedeltà al Vangelo, all'esperienza di secoli di VC e ai bisogni delle persone di oggi, il religioso che esercita il servizio dell'autorità fedele al suo ministero deve insegnare, santificare e guidare. Con il passare del tempo, ho potuto constatare che il miglior profilo del superiore doveva essere quello in cui diverse figure si fondevano: il maestro, il santo, la guida e conduttore dei religiosi. In altre parole, il servizio consiste nell'illuminare e ispirare, contagiare la grazia e moltiplicarla; guidare il

gruppo e garantire l'arrivo alla meta. Per riuscirci c'è bisogno di testa e cuore, è necessario accettare che essere un buon animatore è un dono e un compito.

Il servizio di illuminare e trasmettere un'esperienza spirituale

Nessuno può governare bene ed esercitare l'autorità senza essere guida e maestro dello Spirito, senza offrire un servizio che chiarisce e orienta, illumina aspetti poco chiari, situazioni nuove, esistenze contorte, i tempi che corrono e i segni dei tempi. All'autorità nella VC tocca presentare la verità, essere maestra dello Spirito in relazione al progetto evangelico del proprio istituto. Pertanto essa dovrà parlare, far riflettere, commentare i fatti. La sua parola è necessaria per chiarire e interpretare gli eventi, superare le discussioni e illuminare l'oscurità. Il vivere quotidiano di una comunità presenta le sue complicazioni; è necessario rendere facile ciò che è difficile. Nel campo della spiritualità, al *leader* vengono chieste scelte chiare, presentazioni aggiornate; soprattutto gli si chiede di rispondere ai perché, di aiutare ad approfondire o recuperare l'esperienza spirituale un po' trascurata per le urgenze dell'impegno, senza la quale, tra l'altro, non si può chiedere obbedienza. Al superiore tocca ripetere che non vi è futuro per un gruppo o per un credente senza un'esperienza personale e intima di Dio. Questa forma di governo non procede per imposizione, dal di fuori, ma si orienta a favorire la creazione di un dinamismo interno che muova e spinga la vita religiosa dal di dentro.

Questo servizio si offre quando:

- Si incoraggia alla santità e pertanto si ricorda il Vangelo e la regola, Gesù Cristo e il fondatore e da lì si può chiedere ai religiosi di «amarsi, convertirsi, perdonarsi, pregare...»;
- si motiva in profondità aiutando i religiosi a trovare i *perché* e i *come* di ciò che la vita religiosa richiede in modo tutto particolare, chiarendo il senso della propria scelta;
- si presenta il progetto comune dell'istituto come anima del gruppo e fonte della forza che porta ad agire insieme e a far sì che questo progetto comune sia vivo in ciascuno. Ciò è indispensabile per creare unità e coesione;
- si mettono in luce i temi principali che riguardano questo progetto comune e ci si ispira al Vangelo. Un buon contributo che il responsabile di una comunità può dare è il commento della Parola di Dio come fonte d'ispirazione per la vita della comunità;
- si mostra come vivere oggi in modo autentico e significativo il celibato, l'obbedienza, la solidarietà fraterna, la preghiera... in modo che i grandi principi della vita religiosa acquistino valore e significato nel contesto culturale in cui c'è dato di vivere.

Questo servizio esige molto dall'autorità, le chiede di credere nel Vangelo e nel progetto comune; anzi, la sua vita deve essere testimonianza trasparente e autentica di questo progetto; solo così lo renderà credibile. Questo compito, soprattutto in questi giorni, esige dal superiore una certa accortezza per non confondere l'accidentale con l'essenziale, le cose importanti con quelle secondarie; lo spirito va oltre e più in profondità della legge. Lo porta a centrarsi sulle cose principali. La grande norma di sant'Agostino mi ha sempre aiutato molto nell'esercizio dell'autorità: nelle cose fondamentali, unità; in quelle contingenti, libertà e in tutto molta carità.

## Servizio di santificazione

Santificare è aiutare a ritrovarsi e unirsi intimamente a Dio; si santifica quando si aiutano i religiosi a perfezionarsi nella carità e si fa crescere la carità. Per l'animatore ciò implica il vivere un'esperienza spirituale, conoscere le tappe di questa esperienza, le sue condizioni e difficoltà. Per adempiere a questo *ministero*, il superiore deve assumere atteggiamenti da animazione spirituale. Non può smettere di sforzarsi d'essere una buona *guida spirituale*.

Questo servizio si realizza quando:

- Si motiva la preghiera personale;
- si organizza o si promuove la preghiera comunitaria e si fa di tutto perché l'Eucaristia sia il centro della vita comunitaria;
- si porta la grazia del perdono che si riceve attraverso il sacramento della riconciliazione e si offre generosamente il perdono quando ci è chiesto e quando si trasmette bontà e umiltà;
- si promuove lo scambio spirituale, il dialogo sul cammino che si sta percorrendo nella vita dello Spirito;
- si offrono vari elementi che intendono aiutare a crescere nella fede: lettura e meditazione della Bibbia, esercizi spirituali, direzione spirituale...;
- si invita a fare i tagli necessari per uscire da se stessi, "stupirsi" e andare incontro al Signore;
- si riaccende il fuoco dello Spirito qualora si spegnesse in qualche membro della comunità; così si mantiene il fervore contagioso;
- si fa sì che i religiosi solidarizzino gli uni con gli altri nel cammino spirituale in modo che tutti mettano in comune i propri doni personali per il bene degli altri e nella comunità affiorino vere strutture di grazia;
- si analizzano le aspirazioni spirituali, quelle più profonde, dell'insieme della comunità e si cerca il modo per incanalarle nel contesto culturale attuale;
- si offre una testimonianza caratterizzata dalla consacrazione e dal servizio;
- si corregge fraternamente chi non segue la scelta di vita religiosa fatta e trasgredisce il regime di vita istituito;
- si riesce a presentare la vita come una benedizione, come un sacramento che significa e produce la grazia.

Servizio di guida e orientamento alla comunione e alla missione

Al superiore spetta guidare, accompagnare e dirigere, e, se necessario, ordinare per garantire l'unità del corpo, in funzione di un servizio comune. Pertanto più che *capo* deve essere *cuore*, cuore che produce unità e coesione; oltre a sentire e incoraggiare, egli esige, riprende e prende decisioni. Ma non può fare nulla di tutto ciò se non rimane in un costante atteggiamento di ascolto e di dialogo con le persone e i gruppi. Solamente così si rende possibile il sano pluralismo e una direzione chiara e intrapresa di comune accordo. La missione del superiore non è compiacere alle maggioranze, né contrariare la volontà di qualcuno, ma garantire l'unità e alimentare la comunione, prendendo decisioni nel discernimento e nella fraternità, quando necessario. Qui a volte si può avvertire la dimensione dolorosa dell'autorità. La volontà di Dio, per quanto riguarda le persone e la missione, non appare sempre

chiara come acqua di sorgente. Il ruolo dell'autorità è fare da catalizzatore: è il ruolo proprio di chi sa proporre, riferire, comandare, riflettere, *con* i membri della comunità, *non di fronte né contro* gli stessi. Questo servizio esige il discernimento personale e a volte comunitario. Il responsabile presiede, non è un mero coordinatore del processo comunitario, ma non dirige per conto proprio, lo fa in modo partecipato. Così, poco a poco, si entra nella dinamica di governo.

Per svolgere questo servizio è necessario:

- Invitare a sottolineare il bene che c'è o che si è fatto e incoraggiare a moltiplicarlo. Il bene è contagioso;
- coordinare le diverse attività del gruppo orientate soprattutto a cercare e a fare la volontà di Dio;
- creare le condizioni perché si possa dare ordini in fedeltà al Vangelo e obbedire con semplice disponibilità;
- integrare in servizi comuni le diverse luci e i carismi personali;
- mantenere l'unità di tutti dentro un legittimo e ragionevole pluralismo, fonte di tensioni creative, ma non di divisioni;
- saper fare autentiche proposte di cammino spirituale ai membri della comunità nel suo insieme e a ciascuno;
- valutare e confrontare la comunità e le persone con il progetto comunitario;
- interessarsi personalmente di ciascun religioso e soprattutto dei più deboli;
- motivare ad avere obiettivi comuni e a svolgere attività che permettano di raggiungerli;
- entusiasmare con la missione che sempre riguarda il lavoro per il Regno.

È importante apprezzare e valorizzare la libertà e la disponibilità con cui il religioso ha dato la sua vita alla congregazione e alla sua missione comune; libertà e disponibilità che sono alla base dell'obbedienza. *Non osare chiedere a un religioso di accettare una missione vorrebbe dire non credere nel libero dono di sé che lo stesso ha fatto nel giorno della sua professione. Tutti abbiamo esitato nel chiedere a un religioso qualcosa che sospettavamo non volesse dare.*

## **L'ICONA DI UNA CRISI SUPERATA**

Desidero concludere questa mia riflessione con l'icona biblica del servizio dell'autorità per tempi di rifondazione. Ho scoperto questa icona nei *discepoli di Emmaus* e ho trovato questa ispirazione in un intervento di p. T. Radcliffe (*op*) in occasione dell'ultimo Sinodo d'Europa.

L'episodio dei discepoli di Emmaus è la conferma di alcune intuizioni che abbiamo anticipato in questa esposizione. I discepoli fuggono da Gerusalemme con lo scoraggiamento nel cuore. Avevano ascoltato la testimonianza di alcune donne, ma non si erano convinti. Quelle donne avevano poca autorità per loro e per molti altri. Le donne proclamano la loro fede, ma senza alcun effetto. È ciò che sperimentiamo a volte nella VC. Vi sono superiori che proclamano la loro fede e le loro proposte con forza, ma spesso la loro testimonianza e la loro parola non sono autorevoli. «Lui non l'abbiamo visto».

Gesù si sofferma a convincere i discepoli e rendere credibili la sua parola e la sua «autorità»; fa in modo che arrivino a comprendere: «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Dinanzi alla loro cecità, spiega loro le Scritture: si mette al loro livello, dà le risposte opportune alle loro domande; va oltre e cerca di dar senso alla loro esistenza. Egli crede nell'autorità della ragione.

Ed eccoci dinanzi a un primo passo: «Non ci ardeva forse il cuore mentre conversava con noi?». *Il superiore deve rivolgersi all'intelligenza dei religiosi e delle religiose, accettare il dialogo, lo scambio e la discussione, mostrare loro che nel Vangelo si trova il senso della propria esperienza.* Per esercitare bene, ai nostri giorni, l'autorità, bisogna invitare alla ragione e dare ordini ragionevoli. Ma forse ciò non sarà sufficiente, dal momento che tutti viviamo una crisi di fiducia nella ragione e, pertanto, bisognerà fare ancora un passo avanti. Gesù rimane con i discepoli di Emmaus e cammina con loro, nonostante essi desiderino allontanarsi in fretta e mettere fine, il più presto possibile, a quella storia che, secondo loro, non è finita bene. Per Luca, lasciare Gerusalemme è un gesto di disperazione. Lo stesso accade oggi: molte persone, nella Chiesa e nella VC, sono disilluse e non sanno dare un senso alla propria vita. Vediamo come agisce Gesù. Egli non li ferma né sbarra loro il cammino. Cammina con loro, accetta la loro ospitalità, entra in casa loro, condivide il loro pane. Ed ecco che ha fine il loro allontanamento dalla fede e recuperano la fiducia. Così, Gesù torna ad avere autorità su di loro.

Affinché nella Chiesa e nella VC ci sia un'autorità che convince, dobbiamo *condividere il cammino delle persone*, entrare nelle loro paure, rimanere toccati dai loro fallimenti e delusioni, dalle loro crisi, dai loro dubbi, dalle loro sofferenze e speranze.

Alla fine gli occhi dei discepoli si aprono quando lo vedono spezzare il pane. Le nostre parole saranno autorevoli se saranno percepite come parole di benvenuto per gli stranieri e parole di invito e di inserimento nel Regno e nella nostra comunità concreta. Il racconto di Emmaus si conclude con il ritorno dei discepoli a Gerusalemme per proclamare quanto hanno visto e vissuto ai loro fratelli. Gesù li ha convinti e possono convincere gli altri. La crisi dell'autorità è stata risolta, non attraverso la via dell'imposizione e della sottomissione, ma attraverso quella della proclamazione e del incontro con la comunità. Essi stessi si trasformano in autorità. La Parola ha autorità su di noi e al tempo stesso ci dà autorità.

L'ideale di autorità e obbedienza presentato potrebbe sembrare troppo bello per essere vero. Il meno che si possa dire è che viviamo queste due realtà in un momento di profondi cambiamenti e pertanto di confusione e ancora di crisi. Facciamo fatica a mettere il nostro potere personale a servizio della comunità, della missione e trasformarlo in mediazione per amare e servire meglio. La postmodernità, con la sua affermazione così forte della persona e dei suoi diritti, non accetta facilmente un concetto di obbedienza che implichi una diminuzione della legittima autonomia personale. Conseguenza di ciò è una profonda revisione del concetto d'autorità e di potere. Tuttavia, pian piano iniziamo a vedere un po' di luce. Ciò che ancora manca è

riuscire a comandare con la consapevolezza di essere tutti figli di questo nostro tempo e riuscire a obbedire in modo responsabile e libero.

*José María Arnaiz sm*